

Nel 2001 è continuata la tendenza alla crescita, alla diversificazione e qualificazione del tessuto produttivo della regione, pur in un quadro di crisi internazionale. I nodi della sostenibilità dello sviluppo dell'economia e della società piemontese si fanno più evidenti, a cominciare da quello demografico. Il Piemonte, quindi, dovrà utilizzare in modo efficiente le risorse di cui dispone. Occorrerà inoltre evitare che si possano creare eccessive discontinuità nel processo di ristrutturazione e cambiamento – anche alla luce di possibili sviluppi negativi della crisi della Fiat – per evitare di perdere risorse preziose che alimentano il potenziale di crescita della regione. A questo fine, si aprono nuove opportunità per le politiche regionali attraverso la decentralizzazione di funzioni a livello locale.

La congiuntura

Dopo la crescita eccezionale del 2000, il 2001 si presenta come un anno di forte incertezza e caratterizzato dal rallentamento dell'economia mondiale. Nel 2001 è continuato il processo di crescita, anche se fortemente condizionato dal rallentamento della congiuntura a livello internazionale, che ha impresso una forte decelerazione al commercio internazionale e alle economie europee ed italiana. Le prospettive appaiono ancora incerte. In Piemonte, nonostante continui il processo di diversificazione e terziarizzazione della struttura produttiva, la sfavorevole dinamica delle esportazioni e della produzione industriale determinano una evoluzione meno favorevole di quella nazionale.

Il rallentamento dell'economia americana ha guidato l'evoluzione della congiuntura internazionale nel 2001. Il PIL mondiale è cresciuto di solo il 2,5%, un tasso dimezzato rispetto ai valori del 2000, il volume del commercio mondiale è diminuito (-0,2%), dopo l'ascesa a livelli record nel 2000 (+12,4%) che coronava un perdurante aumento degli scambi commerciali a tassi elevati e sempre al di sopra della crescita del PIL.

In presenza di una contrazione degli investimenti e di un considerevole abbassamento del ritmo di crescita dei consumi, negli Stati Uniti la politica monetaria favorevole ha consentito di prevenire nella prima parte dell'anno una recessione nel momento in cui la contrazione dei valori azionari, soprattutto nel settore ICT – ma estesasi anche ad altri settori – comportava una caduta della domanda in un'economia divenuta estremamente sensibile alle variazioni della ricchezza, oltre che alla repentina inversione di segno del mercato del lavoro, con un aumento della disoccupazione. Attraverso il commercio internazionale, principale canale di contagio ciclico a livello mondiale, il rallentamento si rifletteva sulle economie delle aree emergenti e sull'Europa, il cui ciclo è fortemente condizionato dalle esportazioni.

Gli attentati dell'11 settembre, gli eventi bellici e il clima di tensione che ne sono conseguiti, sono intervenuti in una situazione di debolezza del ciclo economico internazionale, aumentando l'incertezza e ritardando le possibilità di ripresa.

Conseguenze dirette della crisi sono stati la continuazione della caduta dei valori di borsa, un raffreddamento ulteriore dei consumi, la crisi temporanea del turismo internazionale. Per contro vi è stato un più deciso contributo espansivo dei bilanci pubblici, che ha svolto un ruolo di parziale compensazione.

Nell'area dell'euro la crescita del PIL è risultata dimezzata rispetto al 2000 (1,5% contro 3,5%), con una decelerazione più intensa nella parte finale dell'anno, quando all'indebolimento della domanda interna si è aggiunto un peggioramento della domanda estera. Si è deteriorato in misura sensibile il profilo dell'attività di investimento – in contrazione lungo tutto l'anno – e anche dei consumi, in seguito alla debole evoluzione dell'occupazione e all'incerto clima di fiducia.

In Italia il tasso di crescita è stato dell'1,8%, inferiore al 2000, ma allineato alla media europea. La debole crescita è dovuta alla flessione della domanda, in particolare quella estera,